

IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno III Numero 4 - Settembre 2014 - Trimestrale



Foto Alberto Di Carmine

Fermo immagine

La prima volta del nuovo vescovo di Ascoli nel carcere di Marino tra le giornate da ricordare. Le foto e le testimonianze, con l'intervento di Mons. Giovanni D'Ercole, sulla visita al nostro istituto che ha visto al lavoro anche una troupe Rai di "Sulla Via di Damasco" (a pag. 9 e in copertina). Prendono il via anche per noi le lezioni del nuovo anno scolastico. L'augurio della direttrice a studenti e insegnanti (a pag. 2). E' partita ad agosto una nuova collaborazione con "La Vita Picena" che ospiterà gli articoli di "Io e Caino" nella rubrica "Oltre le sbarre" (a pag. 2).

Un giorno in meno ogni dieci o otto euro al giorno. Il magistrato di sorveglianza spiega il "decreto 92".

a pag. 3

Speciale Camerino: una giornata per raccontare le attività culturali negli istituti delle Marche.

alle pagg. 4 e 5

"Portiamo i figli in carcere per una gita di coscienza". L'intervento dal blog di Ascanio Celestini.

a pag. 7

"Premio Letterario Teseo": ottima partecipazione anche per la seconda edizione. Il 17 ottobre la premiazione.

a pag. 8

L'editoriale

Buon anno scolastico

LUCIA DI FELICIANTONIO *

Non siamo un mondo a parte ma una piccola parte di mondo che dopo gli impegni estivi si rimbecca le maniche per un nuovo anno scolastico che inizia.

Abbiamo come sempre la disponibilità della Scuola Luciani per avviare i corsi di alfabetizzazione, informativa, scuola media; abbiamo i docenti, eroi silenziosi e tenaci; abbiamo i libri di testo donati dal Lions Clubs Urbs Turruta; mancano solo i miei auguri di buon anno scolastico ai ragazzi detenuti che, sono sicura, conseguiranno risultati brillanti mettendo in gioco la loro intelligenza e curiosità.

Estendo gli auguri a tutti gli insegnanti e studenti impegnati nell'attività più bella: condividere il sapere, mettere in circolo la loro cultura, aprire le menti, allargare gli orizzonti, sollevare gli sguardi, creare curiosi affamati di domande e mai sazi di risposte, allenare menti critiche che nessun potere potrà manipolare. E poiché oggi Papa Francesco a Re Di Puglia ha



La direttrice del Marino, Lucia Di Felicianonio

detto "La guerra è folle, dietro le quinte c'è l'industria delle armi" concludo con una citazione di cui non conosco l'autore: "Sarà un gran giorno quello in cui la scuola avrà dallo Stato i soldi necessari e l'esercito e l'aviazione dovranno organizzare una vendita di torte per comprare i bombardieri".

* Direttrice del carcere di Ascoli Piceno



Costruiamo insieme un ponte per ricominciare

E' iniziata ad agosto una nuova, importante collaborazione per *Io e Caino*: quella con il periodico diocesano *La Vita Picena* che ospiterà i nostri interventi nella rubrica "Oltre le sbarre". Ecco il primo articolo.

Oltre le sbarre c'è una realtà scontata, per chi non ha voglia di oltrepassare il muro. Esistenze e meccanismi da capire e avvicinare, per chi vuole mettere in gioco le proprie convinzioni e trova la forza di abbattere le barriere. Quando Don Giampiero ha proposto alla nostra redazione di curare una rubrica dedicata al carcere abbiamo risposto subito sì, con entusiasmo. Perché in questi tre anni di esperienza con il nostro giornale, "Io e Caino" (<https://www.facebook.com/ioecaino>), la lezione più importante che ci è stata impartita dai lettori

e dai loro commenti al nostro lavoro è che di carcere non si parla mai abbastanza. Come di tutte le realtà che raccontano storie di vita e voglia di riscatto. Quindi ben vengano gli inviti a comunicare insieme e un doveroso ringraziamento a "La vita Picena", alla redazione e a tutti i lettori che vorranno dedicarci tempo e attenzione. "Oltre le sbarre" è il titolo del nostro nuovo spazio. Uno spazio per oltrepassare le inferriate e imparare a confrontarci con i vostri dubbi, le vostre incertezze, le vostre fisiologiche paure, che poi sono

identiche alle nostre. Perché quando c'è sofferenza è una linea sottilissima a dividere le vittime dai carnefici. Condividiamo volentieri questo spazio perché ci offre la possibilità di crescere insieme per tentare di costruire, un pezzettino alla volta, una società diversa. Perché il carcere non è la discarica sociale di cui si parla tanto. Il carcere è molto di più quando si procede a

giornale della casa circondariale di Marino del Tronto è nato tre anni fa proprio per questo: per darci la possibilità di comunicare con l'esterno, per raccontare la nostra vita dentro le mura e per cercare di avvicinare i lettori a una realtà sicuramente difficile e dura, ma anche capace di emozionare e coinvolgere oltre ogni aspettativa, come testimoniano tutte le persone che per

la prima volta nella loro vita sono entrate nel nostro istituto da uomini liberi. "Io e Caino" racconta la vita del carcere, i suoi ritmi, le sue energie, ma anche le sue profonde contraddizioni, senza censure, con un lavoro continuo di approfondimento sui temi di maggiore attualità corredato dagli interventi di personaggi del mondo della cultura, di operatori e volontari. Siamo convinti che nessuno più di un detenuto possa parlare di galera con cognizione, ma anche che niente



braccetto con la Costituzione, quando si parla a uomini e donne che hanno sbagliato e non a semplici numeri iscritti alla matricola. Il carcere, quello che vogliamo, quello che vorremmo, è l'inizio e non la fine di un percorso. Un percorso tutto in salita e molto faticoso per tutti, ma che non porta da nessuna parte se oltre le sbarre che ci separano dall'esterno non c'è un mondo pronto a darci una seconda possibilità, a metterci alla prova, senza sconti, senza alcun buonismo. Semplicemente trattandoci da uomini. "Io e Caino", il

come un coro di voci, anche discordanti tra loro, sia in grado di offrire al lettore un'immagine reale del nostro sistema. "Io e Caino" racconta le nostre storie di vita, gli studi e il lavoro che svolgiamo in istituto, le iniziative esterne, come le giornate ecologiche, e le attività culturali interne come l'esperienza con il teatro, la biblioteca e lo stesso giornale. Perché tutto questo tempo che rischia di andare perso sia impiegato a costruire e non solo ad aspettare.

Teresa Valiani

Periodico di informazione del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011 ANNO III - N. 4 - 2014

chiuso in tipografia il 16 Settembre 2014

Redazione Casa Circondariale Marino del Tronto, via dei Meli, 218 63100 Ascoli Piceno ioecaino@gmail.com

Stampa: FastEdit Via Gramsci 11 Acquaviva Picena (AP) info@fastedit.it

Redazione: Armando Uka Ardit Pregenzi Auina Amdì Danilo C. Edi Bajaziti F. Gaspari Marco Alfonsi Marco De Angelis Marku Jetmir Piero Renzi Teresa Valiani Vittorio Moledda

Hanno collaborato dall'esterno:

Claudio Pizzingrilli scrittore
Maria Cristina Calvaresi Presidente Lions Club Ascoli Piceno
Maria Paola Alviti Direttore istituto provinciale di storia contemporanea di Ascoli Piceno
Mons. Giovanni D'Ercole Vescovo di Ascoli Piceno
Mirko Tosti film maker

Direttore responsabile: Teresa Valiani

Editore Lucia Di Felicianonio

Progetto grafico: Fast Edit - Acquaviva Picena

Impaginazione: Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Alberto Di Carmine Fotografo
Andrea e Amneris Avvocato di strada - Padova
Ascanio Celestini Drammaturgo, attore, scrittore
Bruno Monzoni Redazione "Ristretti Orizzonti" - Padova
Francesco Maisto Presidente tribunale di sorveglianza di Bologna
Lorenzo Sabbatini Coordinatore regionale sistema bibliotecario carcerario
Sandro Rocchetti Presidente Riserva Naturale Sentina San Benedetto del Tronto

Questo numero è stato realizzato con il contributo di:



Ambito territoriale Sociale XXII Ascoli Piceno



Garante dei Detenuti delle Marche

E con la collaborazione di:



Ordine dei giornalisti delle Marche



Cooperatina Koinema

Non chiamiamolo “sconto di pena”

Francesco Maisto spiega passo per passo il decreto 92

Ha monopolizzato la discussione in redazione per diverse settimane. E' il decreto 92 del 26 giugno 2014, convertito in legge ad agosto, conosciuto in gergo come “il decreto degli 8 euro”. Per questo pubblichiamo l'intervista realizzata da Radio Cooperativa di Padova a Francesco Maisto, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, che spiega passo per passo il contenuto della nuova legge. Un doveroso ringraziamento ai colleghi della redazione di Ristretti Orizzonti.

Un giorno di carcere in meno ogni dieci, otto euro al giorno per chi ha scontato la pena: si tratta di un “rimedio risarcitorio”, di carattere compensativo, con cui è il detenuto ad essere in qualche modo risarcito per la “condotta” dell'Amministrazione penitenziaria.

Il decreto n° 92 del 26 giugno 2014 prevede che la persona detenuta possa presentare istanza per ottenere uno sconto di pena per risarcimento, in quali casi il detenuto può presentare l'istanza?

Innanzitutto non è uno sconto di pena; se cominciamo a parlare di sconto di pena confondiamo il nuovo e specifico “rimedio risarcitorio”, di carattere compensativo, con i benefici penitenziari che hanno come condizione generale la meritevolezza da parte del condannato. In particolare, si confonde il nuovo rimedio con la liberazione anticipata, che tradizionalmente è sempre chiamata in gergo carcerario “sconto di pena”, sia se si tratta della liberazione anticipata ordinaria che di quella speciale. Qui invece, è il detenuto ad essere in qualche modo, risarcito per la “condotta” dell'Amministrazione penitenziaria.

Ora possiamo precisare in quali casi il detenuto può ottenere il rimedio. Può ottenerlo in tutti i casi il detenuto (quindi, non solo il condannato) che abbia subito (quindi, anche se il pregiudizio non sia più attuale), oppure continui a subire un pregiudizio durante la sua carcerazione e, cioè, quel pregiudizio che integra gli estremi dell'art. 3 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo: un trattamento inumano e degradante, tortura. Poi il decreto legge precisa che deve trattarsi sì del pregiudizio di cui all'art. 3, ma “come interpretato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo”.

Non basta soltanto tener conto della dizione

Situazione drammatica per la Sorveglianza

“La situazione è drammatica – prosegue il dott. Maisto -. Poco più di 150 magistrati di Sorveglianza si devono occupare di 55.000 detenuti. E poi sono aumentate sempre di più, nel corso degli anni, le competenze. E non sono aumentati gli organici. Quindi bisogna fare in modo che tutti gli uffici di Sorveglianza e i tribunali di Sorveglianza abbiano gli organici completi. E poi bisogna far aumentare gli organici dei magistrati di Sorveglianza. Ci sono notevoli sproporzioni per esempio tra uffici e uffici, in particolare tra il nord e il sud. Valuto per esempio che nel mio tribunale di Sorveglianza ogni magistrato di Sorveglianza ha 200 condannati in più rispetto a una magistrato della Lombardia oppure di Roma. Bisogna acquisire una mentalità sistemica, per cui se aumenta il numero degli istituti in un certo territorio e quindi aumenta il numero dei detenuti, in modo quasi automatico deve aumentare l'organico dei magistrati. Inversamente, se diminuisce in una certa regione il numero degli istituti e il numero dei detenuti, lì, in quel caso, bisogna far diminuire il numero dei magistrati. Quindi è necessaria una visione moderna che non c'è. Detto questo, c'è un problema ancora più grave ed è quello del personale di cancelleria, perché ben bene che il magistrato abbia deciso con una certa celerità, è necessario che il fascicolo venga composto. E questo deve succedere sia prima che il magistrato decida, sia dopo che il magistrato decide ai fini dell'esecuzione. E tutto questo non c'è. Vero è che il decreto legge prevede assistenti volontari ex art. 78 che collaborino con la magistratura di Sorveglianza, ma a me sembra che questo servirà a poco. Prevede anche, il decreto legge, che finalmente, non soltanto i magistrati che da un certo tempo siano in carriera possano andare a fare i magistrati di Sorveglianza, ma anche i magistrati di prima nomina. Però questo significa soltanto riuscire ad avere l'organico pieno, ma non significa aumentare il numero dei magistrati di Sorveglianza e invece, bisogna aumentarli”.

ampia dell'art. 3 della Convenzione, ma anche dell'interpretazione che è stata data dalla Corte. Generalmente si sta cominciando a profilare l'idea secondo la quale soltanto i detenuti in uno spazio inferiore ai tre metri quadri, quindi secondo la sentenza Torreggiani, possono chiedere la computazione di un giorno per dieci giorni; però è ammissibile anche un'altra interpretazione più ampia, non secondo l'interpretazione Torreggiani, ma secondo la precedente sentenza Sulejmanovic, pure di condanna dell'Italia, che, per ritenere integrato il trattamento inumano e degradante, non si riferisce soltanto ai tre metri quadri, ma anche a uno spazio calpestabile superiore ai tre metri quadri.

Possono chiedere il rimedio i detenuti che hanno subito questo pregiudizio e anche le persone che non sono più detenute; solo che cambia il giudice al quale rivolgere l'istanza. Quindi diciamo che il rimedio è a carico dello Stato e non è un beneficio, ma una sorta di compensazione per la maggior sofferenza, che si armonizza con gli altri rimedi e misure varate negli ultimi mesi per attuare le richieste della Corte europea. Oltre ai detenuti possono chiedere il rimedio gli internati, cioè le altre persone ristrette che non si possono qualificare come detenute, nel-

le Case di lavoro, nelle Colonie agricole, negli Ospedali psichiatrici giudiziari o nelle Case di cura e custodia.

Questa legge, all'art.1, comma 1 quater, riguarda tutte le misure di sicurezza detentive e pone un termine finale di durata disponendo che non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, eccetto l'ergastolo.

Quali altre condizioni possono essere ritenute inumane e degradanti, oltre alla limitazione dello spazio fisico?

Se si accetta, come ritengo, la tesi secondo la quale non bisogna fare riferimento solo alla sentenza Torreggiani, ma anche alla sentenza Sulejmanovic, allora non si ha trattamento inumano e degradante soltanto quando lo spazio calpestabile è di un certo numero di metri quadri, ma anche quando vengono violati altri parametri, come per esempio: la luce diretta nella cella, nella camera di pernottamento, per usare un eufemismo, oppure le ore di aria, o il diritto alla salute. Quindi, l'ispirazione radicale di fondo è la tutela della dignità della persona e non un problema di allevamento ottimale di galline

Per gli otto euro c'è il giudice civile

“Il decreto legge – spiega il dott. Maisto - prevede anche tutta una serie di aspetti importanti, come per esempio il caso della liquidazione quando la pena sia già stata espiata. In quel caso però, la competenza non è del magistrato di Sorveglianza ma bisogna proporre una vera e propria azione al tribunale del capoluogo del distretto in cui ha la residenza la persona che è stata scarcerata, cioè davanti al giudice civile. Però vedo che anche qui c'è una discrepanza, una asimmetria, perché non basta affermare secondo legge che un diritto esiste, poi quel diritto deve vivere e per poter vivere è necessario che, se viene violato, il giudice lo possa ristabilire subito. Allora nel caso, per esempio, del pregiudizio come trattamento inumano e degradante, mentre il procedimento per la persona che è stata scarcerata davanti al tribunale civile è un procedimento più agile, ma meno garantito perché praticamente è prevista l'emissione di un decreto da parte del giudice civile monocratico, peraltro, un decreto non reclamabile, cioè non impugnabile e quindi non garantito, invece, è più garantito, ma meno agile il procedimento della persona detenuta perché è previsto un primo grado di giudizio davanti al magistrato di Sorveglianza, un secondo grado (l'impugnazione davanti al tribunale di Sorveglianza) poi il ricorso per Cassazione. E, nel caso in cui non ci sia l'esecuzione, il giudizio di ottemperanza”.

ovaiole in batteria, oppure di spazi necessari per il corretto allevamento dei maiali.

Quindi un detenuto può presentare istanza non solo perché in condizioni di spazio ristrette...

Sì, infatti il decreto configura il pregiudizio quando c'è stata una violazione di diritti del detenuto e di doveri da parte dell'Amministrazione penitenziaria. Poi c'è tutta un'altra serie di condizioni: ad esempio si può chiedere il rimedio per un computo non inferiore a 15 giorni perché se è meno di 15 giorni, invece di dare un giorno per ogni 10 giorni, bisogna dare il

Prosegue a pag. 11

Bibliotecri di frontiera: il sistema delle Marche

LORENZO SABBATINI *

Progetto sperimentale, iniziato nel 2012 grazie al finanziamento delle Politiche Sociali e delle Politiche per l'Inclusione Sociale della Regione Marche e un ulteriore contributo da parte dell'Assessorato alla Cultura della Regione Marche, il "Sistema Bibliotecario Carcerario Regionale" vede coinvolti: gli Ambiti Territoriali Sociali di Camerino, Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Fossombrone, Montefeltro e Pesaro, i Direttori di tutti gli istituti penitenziari, i rispettivi operatori, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria



Il gruppo di dirigenti, operatori e volontari delle carceri delle Marche

Marche, l'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Marche, l'Aib Sezione Marche e Cooperativa CoopCulture.

Obiettivi

E' una iniziativa che rientra nell'ottica di sviluppo delle biblioteche di nuova concezione. Biblioteche che escono "fuori" dai propri confini e diventano luogo di libert  urbana. Promozione culturale, integrazione e comunicazione all'interno del sistema carcere, queste alcune delle principali aree di intervento del progetto che cerca di dare risposta ai mutamenti dell'attuale popolazione detenuta, rappresentata in gran parte da extracomunitari. Un lavoro strutturato in varie fasi e

rivolto alla rieducazione del recluso, alla promozione della lettura, alla tutela della genitorialit  e all'educazione all'intercultura. Tra gli obiettivi anche quello di riconoscere, attraverso la formula del tirocinio formativo, l'impegno lavorativo di alcuni detenuti presso biblioteche o centri culturali.

Il servizio offerto dal SBCR si rivolge a tutti i detenuti ospiti delle 8 strutture detentive della Regione Marche. Il patrimonio documentario conservato negli otto istituti penitenziari della Regione Marche attualmente ammonta ad un totale di circa 32.000 volumi, tra questi 1.550 sono testi in lingua straniera e 1.500 documenti multimediali, a questi si sono aggiunti da poco degli e-book reader, con una media di prestiti mensili di circa 600 documenti, a fronte di un'utenza potenziale che si attesta intorno a 1.100 lettori. Sono state circa 1600 le ore di attivit  degli operatori esterni nel biennio progettuale 2012/2013.

* Coordinatore sistema bibliotecario carcerario delle Marche



Daniela Grilli (Prap Marche) e Marco Nocchi (Regione Marche)

Teatro dietro le sbarre

ADA BORGIANI*

Da molti anni mi occupo dei molteplici aspetti che compongono l'attivit  teatrale e quando si sono aperte le porte del Carcere con entusiasmo ho pensato di portare la mia esperienza a favore delle persone recluse.

Dopo una positiva prima esperienza biennale '11/'12 di "Progetto Teatro" voluto dall'Uff. Servizi Sociali del Comune di Camerino, il secondo progetto, annualit  '12/'13, sempre svolto nella Casa Circondariale di Camerino, entra a far parte del nascente "Teatro in carcere- Progetto Unitario per le Marche".

La caratteristica della permanenza, delle persone recluse a

Camerino e il manifestato desiderio di alcuni di affrontare temi "leggeri", hanno dato forma all'idea di inserire all'interno dell'esperienza alcuni elementi propri del teatro di figura: ombre, burattini e pupazzi. Il filtro della "figura-oggetto" rappresenta a volte un sostegno all'approccio con la forma espressiva teatrale leggera e non. Al tempo stesso questa scelta, attraverso un linguaggio fantastico, ci dava la possibilit  di creare un prodotto che, sotto l'aspetto culturale, avesse la valenza di creare un legame con quel futuro positivo rappresentato dal mondo infantile.

La particolarit  oggettiva della Casa Circondariale ha richiesto una notevole elasticit  riguardo le variazioni che si sono rese necessarie al progetto stesso fino ad arrivare, con la collaborazione di tutti, ai filmati "Cenerentola", "Peter Pan" e "La Gabbia".

Quest'ultimo, a differenza degli altri   un brevissimo cameo di ombre su una riflessione adulta.

Ringrazio il Direttore, il Comandante, l'Educatore e tutto il personale della Casa Circondariale per avere reso possibile questa realizzazione e un ringraziamento particolare voglio farlo alle persone recluse che hanno partecipato. Il teatro pu  essere uno dei sentieri che aiutano a mantenere aperte le strade della mente.

* Operatrice Teatrale Ass.ne culturale Sassi nello stagno

Radio Incredibile

Il laboratorio si propone come uno spazio di sperimentazione radiofonica. I partecipanti sono condotti attraverso la scoperta di quegli elementi alla base del lavoro radiofonico: lo speaker, la sua relazione col microfono, con l'ascoltatore, con la musica. Questi strumenti sono utilizzati essenzialmente per la creazione, la sperimentazione e la messa in onda su web e su produzioni multimediali di programmi giornalistici e radiofonici.

I partecipanti al laboratorio possono trasmettere e apprendere i fondamenti della redazione e produzione radiofonica. Il corso si pone, inoltre, come obiettivo quello di fornire ai partecipanti le competenze necessarie per utilizzare le moderne tecnologie digitali all'interno di un laboratorio espressivo-creativo. Le attivit  esperienziali saranno in relazione con il territorio e la comunit  locale: i prodotti multimediali emergeranno da un lavoro di contatto e confronto con le risorse umane, storiche e naturali della zona. Gli scopi didattici sono numerosi e tra i pi  importanti: costruire una trasmissione consente ai partecipanti di accrescere le loro conoscenze, il loro vocabolario facendo delle ricerche, padroneggiare la lingua, o le lingue, approfondire il nesso tra linguaggio scritto ed orale, imparare a lavorare in gruppo, a parlare davanti ad un microfono, ascoltare, ed accettare, la propria voce, vincere la paura, la timidezza, acquisire fiducia in s , sapere scrivere ed interpretare diversi tipi di testi, fare interviste, dibattiti, radiogiornali, racconti, discutere dei diversi soggetti da trattare, esporre la propria opinione ed ascoltare quella dei compagni, avere il concetto del rispetto dell'ascoltatore poich  il lavoro sar  trasmesso per radio, fare un ascolto critico e costruttivo per valutare e correggere gli errori. La pratica della radio apre nuovi orizzonti, stimola la curiosit  e lo spirito critico, la voglia di conoscere e di partecipare alla vita della scuola, del villaggio, del quartiere, della citt  e della societ  perch  i ragazzi raccontano il mondo che circonda loro, vicino o lontano, sono protagonisti, in una parola, diventano cittadini.

Claudio Siepi

"Mettiti nella mia pelliccia"

Al progetto di "Pet-Therapy" hanno partecipato 5 detenuti del carcere di Fermo. Il gruppo era eterogeneo per et , nazionalit , condizioni fisiche, mentali ed emotive, ma ci  nonostante negli otto incontri si   creato un clima propositivo grazie alla presenza dell'animale. Infatti tutti i detenuti hanno avuto un'interazione significativa con Orazio, attraverso il contatto, tattile, visivo ed emotivo e questo ha permesso un interesse e una maggiore partecipazione per il progetto terapeutico in cui erano inseriti. In tutti gli incontri le attivit  sono state impostate al fine di stimolare aspetti cognitivi, emotivi e motivazionali e c'  stata sempre una grande partecipazione. Dalle osservazioni condotte, soprattutto nei momenti di gioco spontaneo fra i detenuti e l'animale,   emerso che il gruppo ha creato un vero e proprio legame affettivo con Orazio.

Abbiamo praticato semplici attivit  che rientrano in tre aree della pet therapy:

1) Area fisica: spazzolare, lanciare la pallina, lavare il cane, correre e giocare con lui sono state attivit  a cui hanno partecipato tutti e che, indirettamente, hanno richiesto un impegno motorio decisamente pi  piacevole di un puro e semplice esercizio fine a se stesso.

2) Area psicologica: la vicinanza di Orazio e soprattutto il contatto con lui ha creato nel gruppo la sensazione di benessere.

3) Area sociale: con il passare del tempo abbiamo riscontrato anche un miglioramento delle capacit  relazionali e di interazione dei soggetti coinvolti.

I detenuti hanno condotto delle simulazioni che li hanno costretti non solo ad interagire, ma ad immedesimarsi nell'altro: hanno imparato a rispettare i tempi dell'animale, i turni di parola o di interazione con Orazio, ma soprattutto hanno incoraggiato e sostenuto chi aveva dei timori o delle paure.

Agnese Franchellucci

Cultura in carcere per liberare le idee rinchiusse

Workshop a Camerino sui progetti culturali realizzati negli istituti delle Marche

Cultura in carcere - Fucina delle opportunità. È questo il titolo del workshop che si è tenuto giovedì 15 maggio presso la Sala Consiliare del Palazzo Comunale Bongiovanni di Camerino.

Una giornata per “liberare le idee rinchiusse”, per conoscere e approfondire i tanti progetti culturali avviati negli istituti penitenziari marchigiani, con mostre, esposizioni e stand di prodotti realizzati dalla popolazione detenuta. Uno scambio di esperienze e testimonianze sulle attività educative, artistiche e culturali che da anni vengono portate avanti nelle realtà carcerarie delle Marche (cineforum, gruppi di lettura, concorsi letterari, laboratori di radiofonia, scrittura creativa e giornalistica, attività teatrali, bibliotecarie e pet therapy), per un confronto costruttivo e condiviso tra le diverse professionalità coinvolte.

Durante il workshop si è parlato anche di lavoro in carcere quale “vaccinazione” contro il rischio di recidiva. A testimonianza di ciò i dati dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari dai quali risulta che il



tasso di recidiva tra i detenuti in Italia è del 65% mentre per chi lavora fuori o dentro il carcere il tasso scende al 19%, ulteriore diminuzione si certifica per chi frequenta attività culturali. La giornata è stata introdotta da Valerio Valeriani (Coordinatore Ats XVI) e condotta da Daniela Grilli (Responsabile Ufficio Detenuti e Trattamento presso il Prap delle Marche mentre le conclusioni sono state affidate a Marco Nocchi (Regione Marche - Responsabile area prevenzione disagio sociale). Tra gli ospiti, anche il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, Ilse Rusteni (nella foto).

Le personalità intervenute sono state concordi nel sostenere che si è trattato di un momento molto significativo che è riuscito a rendere, sfidando i tempi stretti di un workshop, l'immagine di cosa riescano a fare e a dare le attività culturali all'interno delle carceri. E di quanto ci sia ancora da fare per alzare il livello di rendimento di ogni iniziativa. Dalla

giornata è emersa con forza la volontà di tutti di proseguire il percorso avviato e di cercare, a dispetto dell'attuale situazione di crisi, risorse e canali ulteriori per raggiungere un numero sempre maggiore di obiettivi.

Il workshop, aperto al pubblico, è stato organizzato da Comune di Camerino, Comunità Montana Ambito IV “Marca di Camerino”, Ambito Sociale XVIII, Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria, Regione Marche, Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Marche e Cooperativa CoopCulture.

A scuola di giornalismo per comunicare

Il progetto “IO e CAINO” riguarda la realizzazione di un laboratorio di scrittura giornalistica rivolto ai detenuti della Casa Circondariale di Ascoli Piceno, finalizzato alla realizzazione del primo periodico d'informazione e cultura dal carcere. Il periodico è un trimestrale di 12 pagine distribuito gratuitamente in mille copie cartacee nelle biblioteche, nelle librerie e nelle edicole dei maggiori centri della provincia e in circa diecimila on-line attraverso il sito del Garante dei detenuti delle Marche, il notiziario di “Ristretti Orizzonti”, il sito di “Radio Incredibile”, il sito di “Antigone Marche” e la pagina facebook “Io e Caino”.

Nel progetto sono coinvolti i detenuti del Marino che, partendo dalla situazione del proprio istituto, hanno la possibili-

tà di raccontare all'esterno le drammatiche condizioni delle carceri italiane, il particolare periodo storico ma anche di mettere in evidenza quanto di buono, nonostante tutte le difficoltà, si riesce a realizzare all'interno e all'esterno della struttura.

Il corso di scrittura giornalista offre una conoscenza di base dell'attività redazionale e ha lo scopo di fornire una ulteriore occasione di riflessione e crescita culturale, di offrire uno strumento in più per affrontare il reinserimento nella società e di rafforzare i collegamenti con l'esterno. Nell'ambito del corso si organizzano incontri con personalità del mondo della cultura e del diritto con l'intento di fornire una maggiore conoscenza degli argomenti discussi in redazione. Con la pubblicazione e diffusione del periodico si intende svolgere una capillare opera di sensibi-

lizzazione mirata anche alla prevenzione della devianza giovanile, offrendo un'informazione di qualità sui temi della detenzione con testimonianze dirette e interventi di professionisti in materia giuridica e sociale. Il periodico è realizzato anche grazie al contributo della Regione Marche (attraverso i fondi destinati alle attività culturali in carcere ed erogati dall'Ats di Ascoli Piceno) e del Garante dei detenuti delle Marche.

Il Coordinamento regionale
Nel corso degli ultimi tre anni in quattro carceri delle Marche (Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro e Fermo) sono nati altrettanti periodici realizzati da detenuti e coordinati e diretti da giornalisti che prestano la propria opera all'interno degli istituti. La loro esperienza si affianca a quella del giornale presente da più di 10 anni nel carcere di Fossombrone.

Le testate attive sono:

“Mondo a quadretti” (Fossombrone)

“Penna libera tutti” (Pesaro)

“Fuori Riga” (Montacuto)

“L'altra chiave news” (Fermo)

“Io e Caino” (Ascoli Piceno).

È in fase di avvio il progetto relativo a un Coordinamento regionale di tutte le testate giornalistiche carcerarie marchigiane da realizzarsi con la collaborazione della Regione Marche, dell'ufficio del Garante dei detenuti delle Marche e dell'Ordine regionale dei giornalisti. L'iniziativa nasce dalla volontà di offrire una struttura organica alle iniziative editoriali e che rappresenti un momento di confronto, di crescita e di comunicazione, contribuendo a saldare i rapporti tra l'interno e l'esterno affinché il lavoro intramurario abbia una continuità nel delicato momento del fine pena.

Teresa Valiani

Grazie ai detenuti ho imparato la libertà

Lavoro in carcere dall'8 marzo 2004. Entrando le prime volte mi trovavo a focalizzarmi sul lato negativo di questa esperienza: sul carico, pesante, emotivo e sociale che i detenuti portano con sé, sulla fatica di chi con loro lavora e si rapporta. Poi, grazie alla mediazione dei miei strumenti di lavoro, i libri (Piccolo principe e Pinocchio in primis), dei professionisti con i quali continuamente cerco confronto e grazie soprattutto alla disposizione positiva dei detenuti ho ini-



Nella foto in alto Lorenzo Sabbatini. Nella foto sopra i giornali realizzati in carcere.

ziato a respirare la speranza. Ne sono piene le pareti, pieni gli scritti dei detenuti, pieni i libri dei quali discutiamo. Non sempre mi è stato facile, fuori, apprezzare la speranza, intesa come sentimento che apre il cuore a credere in ciò che ancora non si vede. Mi sono sempre reputato un uomo pratico, un professionista impegnato nel compito di migliorarsi sempre, studiando. Invece a volte questo non basta, sperare significa emozionarsi, avere fede e fiducia anche in se stessi e non solo sulle cose pratiche da fare. In questo percorso di dieci anni sono cambiato.

Ho imparato, grazie a questo lavoro di frontiera, ad aprire altri canali comunicativi, a capire meglio la valenza del libro e a valutare con meno filtri gli esseri umani. Siano essi uomini apparentemente liberi (civili) o reclusi.

Grazie a questo lavoro, grazie a questi uomini reclusi ho imparato la libertà.

Libertà di essere e di sentire.

Essere un uomo libero insieme a uomini liberi di esprimersi, con me, in un luogo di massima reclusione.

Molto è cambiato in questi anni, in particolare la chiave di lettura che ora mi sento di dare a tutto il mio percorso professionale. Mi sono concentrato sul lavoro che faccio, dandogli un taglio pratico ed emotivo piuttosto che, come spesso ho fatto in passato, esclusivamente tecnico e in questo percorso che ha compiuto 10 anni ho elaborato l'idea della Biblioteca in carcere come un grande incrocio, idealmente come luogo di incontro, di scambio, di collegamento, di crescita.

Ora posso affermarlo senza remore: il Fare cultura in carcere è davvero fucina di opportunità, è davvero occasione di riscatto personale.

Lorenzo Sabbatini
Coordinatore Sistema Biblioteche

Liberi di parlarne

Ecco il nostro orto al fresco

Auina racconta il lavoro nei campi

AUINA AMDI

Sono Auina Amidi, ho 27 anni e vengo dalla Tunisia. Vivo in Italia da molti anni ma da quasi un anno e mezzo sono in carcere. La vita in carcere non è bella ma io cerco di far passare il tempo al meglio possibile, lavorando e dedicandomi alla campagna che noi chiamiamo "orto". La soddisfazione che mi dà l'orto è immensa. Quando sono in mezzo alle piante il tempo vola e ogni cosa che faccio è piena di passione. Non immaginavo la felicità che ti può dare piantare un seme e vederlo crescere piano piano, curarlo affinché dia il suo frutto. Ogni mattina quando mi sveglio controllo le condizioni atmosferiche affinché tutto l'orto stia bene e mi preoccupa di tutto quello di cui c'è bisogno a iniziare dalla cosa fondamentale: innaffiare costantemente terra e piantine. Spero di continuare a fare tutto questo quando sarò fuori perché mi piacerebbe avere un orto tutto mio anche perché oltre alla passione avrei il piacere di



farlo anche come lavoro. Sono in Italia da nove anni, a soli 17 anni sono andato via dalla Tunisia per non dare peso ai miei genitori e per i primi tre anni ho lavorato nei campi del sud Italia. Ma dopo mi sono accorto che oltre a non imparare niente, venivo sfruttato e di tutto quello che ho imparato devo solo ringraziare mio padre che veniva da una

famiglia di contadini e mi ha insegnato molte cose. Anche se c'è da dire che la terra della Tunisia è molto diversa da quella dell'Italia, è molto più leggera da coltivare.

Dal sud Italia me ne sono andato per trasferirmi nelle Marche ma qui è stato molto difficile trovare lavoro e per la disperazione ho preso la strada sbagliata. Me ne pento e se solo avessi la possibilità di tornare indietro non lo rifarei, ma ora mi faccio coraggio e sconto la mia pena.

Grazie alla direttrice abbiamo avviato la coltivazione di diverse piante aromatiche, fiori e ortaggi. Appena gli ortaggi sono maturi vengono colti e portati in cucina per essere utilizzati nella preparazione dei pasti. Sarebbe bello riuscire a produrre da soli gli ortaggi e la frutta che servono per il nostro istituto. E la qualità dei pasti sicuramente sarebbe migliore. Approfitto di queste righe per lanciare la proposta: perché non ingrandiamo il campo e cerchiamo di coltivare gli ortaggi e la frutta che ci servono? In fondo il nostro è un piccolo istituto,



almeno per una parte dell'anno si riuscirebbe ad avere frutta e verdura fresche prodotte da noi. Spero di uscire prima possibile e ricominciare una nuova vita con la famiglia che mi sono fatto e che mi aspetta fuori,

prendendomi cura di mia moglie e mio figlio che oggi ha quasi 4 anni. Voglio crescerlo con valori sani, come ha fatto la mia famiglia con me e, in base alla mia esperienza, fargli capire quali sono le cose giuste e quelle sbagliate.

Dalla Regione

Corsi di idraulico ed elettricista dalla Cna per i detenuti di Montacuto e Barcaglione

La Cna di Ancona ha programmato due corsi per insegnare ai detenuti un mestiere che li aiuti a reinserirsi nella società una volta scontata la pena. "Grazie all'Ambito territoriale sociale XI di Ancona - spiega Andrea Riccardi segretario della Cna dorica - che riceve uno stanziamento specifico dalla Regione Marche, abbiamo organizzato presso gli Istituti penitenziari di Ancona due corsi di formazione: uno per elettricista e uno per idraulico. A tenere le lezioni saranno gli artigiani ed i professionisti del territorio che insegneranno ai detenuti un mestiere anche attraverso dimostrazioni pratiche e focalizzando l'attenzione sulle buone prassi da tenere per lavorare in sicurezza. Con questo progetto si intende garantire con il corso per elettricista una specializzazione nella domotica e nell'installazione e manutenzione di impianti fotovoltaici e per il corso di idraulico una conoscenza nell'installazione e manutenzione di impianti idraulici". "Il Comune di Ancona realizza gli interventi nell'area penitenziaria e post-penitenziaria, attraverso i contributi che la Regione Marche eroga annualmente agli Ats, oltre che da fonti proprie del bilancio comunale" dice l'assessore ai Servizi Sociali Emma Capogrossi.

Antigone: c'è bisogno di un bus per il carcere

Istituire un bus navetta tra la stazione e il carcere di Barcaglione (Ancona) per consentire a parenti e amici di recarsi in visita dai detenuti in maniera più agevole: ora possono arrivarci solo con propri mezzi, con taxi o con l'auto dei volontari. A riproporre la questione è Samuele Animali, presidente di Antigone Marche, che già dal 2009 aveva sollecitato in proposito (come aveva fatto anche il direttore del carcere Maurizio Pennelli) Regione, Comune di Ancona e, per conoscenza, anche la Conerobus.

"Da molti anni chiediamo l'istituzione di un bus navetta - ha detto Animali -. Prima i detenuti erano 48, da 7-8 mesi sono aumentati a 120 con l'entrata a pieno regime del carcere e ci sono ancora due sezioni del carcere di Montacuto chiuse per lavori, dalle quali ne sono arrivati alcuni. Le autorità avevano risposto che c'era il problema tecnico di un ponticello sulla strada troppo stretto per far girare i mezzi». In molti casi sono i volontari, autorizzati per progetti o assistenza in carcere, a mettere a disposizione la loro auto per dare un passaggio ai visitatori dei detenuti dalla stazione ferroviaria.

Libri e una chitarra dal Lions per accendere la speranza

Una mattina in carcere con un carico di libri, una chitarra e tanta energia per riaccendere la speranza. E' con queste premesse che il Lions Club Ascoli Piceno Urbs Turrta ha donato agli studenti detenuti libri e una chitarra per contribuire al percorso educativo e di recupero già avviato al Marino. Alla cerimonia di consegna erano presenti la presidente Maria Cristina Calvaresi, il cerimoniere Maria Puca, il segretario Alberto Ventriglia e il tesoriere Andrea Marchetti (nella foto insieme alla direttrice, Lucia Di Feliciano). Ecco la testimonianza della presidente Maria Cristina Calvaresi.

"Negli occhi dei detenuti, soprattutto in quelli dei più adulti, ho letto un grande desiderio di riscatto, una grande volontà di dimostrare al mondo esterno che si può sbagliare, ma si può tornare a vivere correttamente, se gli altri ce ne danno la possibilità. Uno strumento di riscatto può essere proprio la cultura, la frequentazione di essa attraverso le sue varie declinazioni: letteratura, musica, arti figurative. Come Presidente del Lions Club Ascoli Piceno Urbs Turrta, ma soprattutto come docente e come madre sento dal profondo del cuore che l'amore per la lettura e per la musica può realmente fare miracoli, ridando linfa vitale ad anime che pensavano essere inaridite.

Fedele al mio motto, "per aspera ad astra", so che attraverso le difficoltà si diventa più forti e capaci di raggiungere mete sorprendenti e inaspettate. Il Lions Club Ascoli Piceno Urbs



Turrta ha voluto contribuire con un piccolo gesto di solidarietà al percorso rieducativo e didattico già avviato nella casa circondariale di Ascoli Piceno dalla dott.ssa Lucia Di Feliciano, particolarmente sensibile alle tematiche culturali e di recupero. Complimenti alle signore, presenti all'incontro, che svolgono attività didattiche con i detenuti. Un plauso agli agenti della polizia penitenziaria e al loro Comandante per il lavoro svolto con professionalità e umanità. Un abbraccio a Teresa Valiani e a tutta la redazione di Io e Caino.

Maria Cristina Calvaresi
Presidente Lions Club Ascoli Piceno
Urbs Turrta

Portiamo i figli in carcere, per una gita di coscienza

ASCANIO CELESTINI *

“Se stanno in galera... evidentemente se lo meritano” così dicono molti nostri concittadini. E invece no. La galera italiana non se la merita nessuno. Lo sostiene la Corte europea dei diritti dell'uomo. Un anno e mezzo fa ci hanno detto che le nostre galere sono disumane. E per fortuna che nel bel paese diversamente-civile non c'è il reato di tortura, se no venivamo denunciati anche per questo.

E visto che a mezzanotte di mercoledì 28 maggio scadeva il tempo supplementare che l'Europa ci ha dato per mettere a posto i nostri diversamente-gulag e trasformarli in prigioni altrettanto infami, ma un poco più umane, siamo entrati a Regina Coeli, lo storico penitenziario della capitale.

Sei persone in venti metri quadrati, magari chiusi giorno e notte in quei pochi passi, sono una misura tollerabile per lo stato democratico nel quale viviamo. Tollerabili anche se le normative

europee dicono che un maiale deve crescere in almeno sei metri quadrati.

Due vecchi in una celletta senza doccia nella quale il cesso è accanto al fornello dove si prepara il pasto (a spese dei detenuti e con prodotti costosi imposti dall'alto) è un fatto ordinario nel paese della cucina mediterranea, quella più sana del mondo. Remote possibilità di lavorare per migliaia di reclusi che vorrebbero pagare il loro debito con la società ma non gli viene concesso per noia burocratica, per impegno a singhiozzo motivato da altri problemi in agenda, per disinteresse generico è ovvio in uno stato che privilegia i ricchi, accontenta il ceto medio e schifa i poveri.

L'altra sera ho visto le facce di quelli che in galera non c'erano entrati mai. Qualche giornalista e qualche politico. Quelli che non sapevano cosa domandare e aspettavano che qualcuno gli dicesse qualcosa su quell'universo sconosciuto. Quelli spaesati da tanto orrore. E restavano muti o balbettanti.



Lo scrittore Ascanio Celestini

E allora perché non portiamo anche i nostri studenti, a partire dai più piccoli, in gita nelle nostre prigioni?

Portiamoceli e facciamoceli dormire per una settimana come quando vanno a vedere i morti antichi di Pompei o l'ammucchiata di opere d'arte del Louvre. Una gita di coscienza.

Portiamoli lì dove il paese nasconde il suo lato più impietoso e miserevole.

Lì dove la politica passa raramen-

te e con pochissimi suoi rappresentanti. I radicali, per esempio, che hanno una montagna di difetti, ma anche qualche raro brillante pregio (lo scrivo senza trasporto, ma con sincero rispetto). Lì dove gli elettori di sinistra sposano le tesi della destra fascista e vorrebbero vederci un sacco di gente rinchiusa, anche se la sinistra di trent'anni fa voleva superarla quella istituzione repressiva. Facciamo un servizio al futuro. Portiamoci i nostri figli (anche il

L'Onu: standard minimi o liberare i detenuti

Il gruppo di lavoro sui diritti umani delle Nazioni Unite l'11 luglio ha chiesto al governo italiano di adottare misure straordinarie per porre fine al sovraffollamento delle carceri e per proteggere i diritti dei migranti.

Mads Andenas, esperto di diritti umani presso l'Onu, dopo una visita di tre giorni in Italia ha dichiarato: «Quando gli standard minimi non possono essere garantiti in altro modo il rimedio è la scarcerazione. Chiediamo alle autorità italiane di dare seguito alle nostre raccomandazioni sul sovraffollamento e sulla sentenza Torregiani della Corte Europea dei diritti dell'uomo».

La questione delle carceri italiane e il conseguente problema della giustizia passa dalla Corte europea dei Diritti dell'uomo, che ha rinviato la problematica al 2015, all'osservazione delle Nazioni Unite. Andenas ha osservato che molte delle raccomandazioni contenute nella lettera al Parlamento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, comprese le proposte di amnistia e provvedimenti di clemenza, risultano oggi urgenti più che mai per garantire il rispetto del diritto internazionale.

mio che va in seconda elementare) a vedere cosa rimane dell'individuo quando (anche se violento e pericoloso) viene privato di tutto. Come si può riconciliarlo con la

società in questo modo?

*Scrittore, attore teatrale, drammaturgo

Dal blog su: Il Fatto Quotidiano

Dall'Italia e dal mondo

Cagliari: un taxi solidale per disabili, detenuti e homeless

Cinque posti più un elevatore per carrozzina: una vettura, Doblò Fiat, ora è a disposizione per aiutare chi, anziani o disabili, ha difficoltà a spostarsi in città per una visita medica o per qualsiasi necessità. Una sorta di taxi solidale pronto a macinare chilometri da una parte all'altra di Cagliari. È il risultato del progetto, a cui la Caritas diocesana ha aderito con il patrocinio del Comune, portato avanti dalla Società Pmg Italia: il mezzo viene dato in concessione, in comodato gratuito per quattro anni, adattato per le esigenze di mobilità dei cittadini più disagiati, come disabili, anziani, minori. La Pmg Italia garantisce alle aziende inserzioniste presenza pubblicitaria con l'apposizione del logo sul veicolo.

Fonte: Ansa

Firenze: da detenuti a cuochi nelle mense universitarie

Seguire un percorso formativo nelle mense universitarie per gettare le basi di una nuova vita lavorativa. È il fine di un progetto che coinvolgerà quattro detenuti e presentato dal Presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci e dal Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria regionale, Carmelo Cantone. Le persone che seguiranno i percorsi formativi saranno individuate dalla direzione delle strutture penitenziarie tra coloro che sono ammessi al lavoro esterno e alle misure alternative. Il progetto prevede che siano attivati 4 tirocini presso alcune mense universitarie a Firenze, previa la firma di una convenzione tra la Provincia, l'Uepe di Firenze con le Direzioni delle Case circondariali di Sollicciano, Gozzini, Empoli e l'Azienda Re-

gionale per il Diritto allo Studio Universitario della Toscana.

Fonte: www.provincia.fi.it

Sardegna: detenute e figli nel primo istituto-modello

È la terza struttura carceraria di questo genere realizzata in Italia, un fiore all'occhiello dell'amministrazione penitenziaria nazionale e, in particolare, di quella sarda. È stato inaugurato a Senorbì, 40 chilometri da Cagliari, l'Icam, acronimo di Istituto a custodia attenuata per detenute madri, sezione staccata della Casa circondariale di Cagliari.

Un istituto di pena a dimensioni umane, dove le mamme reclusi e i loro bambini si sentiranno un po' come a casa o, ad andar peggio, in collegio. Una conquista di grande civiltà, espressione di una legge nazionale del 2011 ancora del tutto inapplicata nel panorama penitenziario italiano, escluse Lombardia, Veneto e adesso Sardegna. Interni ricchi di

vivaci colori che ispirano allegria, arredi a misura di bambino, l'istituto è dotato di quattro camere, due doppie e altrettante singole, per complessivi 6 posti letto, tutte con bagno e vasca-doccia, televisore led.

Fonte: La Nuova Sardegna

Francia: i cellulari entrano in carcere

“Si al telefono cellulare per i detenuti”: la neo-controllore generale francese per i luoghi di detenzione, Adeline Hazan, si è detta favorevole all'uso del telefono cellulare in prigione, “a condizione di limitarne l'uso a qualche numero di telefono soltanto”.

Intervistata da France Inter, Adeline Hazan ha anche detto che “bisogna fare in modo che i detenuti non taglino i ponti con il loro ambiente (famiglia, amicizie, mondo professionale, etc.) in modo da preparare nelle migliori condizioni la loro uscita e dunque limitare i rischi di recidiva”. Quanto al sequestro massiccio di cel-

lulari nel penitenziario di Baumettes (Marsiglia), questo “prova che il divieto non serve a granché”. In Francia, i telefoni cellulari vengono vietati ai detenuti, che però hanno accesso ai telefoni fissi, spesso sotto controllo del personale penitenziario.

Fonte: Ansa

Norvegia: carceri sovraffollate, Oslo affitta posti-letto in Olanda

Le carceri non sono sovraffollate solo in Italia. La Norvegia si appresta ad affittare le prigioni olandesi dove “ospitare” 1.300 detenuti in attesa di giudizio in attesa che siano completati i lavori di ristrutturazione da 700 milioni di euro di alcune strutture locali. Lo ha annunciato il ministero della Giustizia di Oslo, ricordando che l'Olanda “ha già affittato celle al Belgio per diversi anni”. Olanda, che ha più celle che detenuti: al 2012 si contavano solo 11.160 carcerati, in continuo calo dal 2008.

Fonte: Agi

Non ci capiti per caso, ci devi proprio andare

MARIA PAOLA ALVITI *

“Senza riguardo, senza pudore né pietà, m’han fabbricato intorno, erte, solide mura.

*E ora mi dispero, inerte, qua
Altro non posso, tutto mi rode questa
dura sorte...”.*

Arrivano da “Mura” di Costantino Kavafis i versi scanditi dai protagonisti del Cyrano de Bergerac alla Casa Circondariale di Marino del Tronto.

Nascosto tra la vegetazione, nella periferia della città, non ci passi per caso, ci devi proprio andare. Così mi è capitato di andarci, in carcere, e lì mi sono imbattuta in una dimensione dell’esistenza a me del tutto ignota, eppure sono persona sensibile alle vicende umane.

L’attesa fuori dai cancelli per l’espletamento delle procedure, entrare e sentirsi chiusa tra i cancelli dopo essere stata trapassata dai raggi che ti scrutano dentro, oltre la tua esteriorità, oltre la tua

apparenza e l’indagine fisica diventa metafora dell’esperienza spirituale e mentale che ho vissuto entrando per la prima volta in una struttura come quella di Marino del Tronto; prima di allora per me solo il supercarcere dove era detenuto il temibile boss mafioso Totò Riina, potenziale pericolo per la nostra comunità.

Ma chi sono coloro che vivono in una casa circondariale? Che differenza c’è tra un temibile boss e un qualsiasi detenuto, magari giovane, magari straniero, magari tossicodipendente: il carcere è lo specchio della nostra società, eppure siamo proprio noi (la società) che non riusciamo a fare i conti con noi stessi guardandoci attraverso quella dimen-



sione. L’impatto con il carcere, da visitatore, mi ha destabilizzato. Ho iniziato a pensare ai detenuti non come una categoria di persone, ma come uomini, con il loro portato di vita vissuta e mi sono sorpresa a considerare ognuno di loro come il titolare di un pesante credito nei confronti della società che, quasi sempre, gli ha negato i diritti fondamentali, gli standard minimi di amore, di calore umano, di solidarietà, di equità e giustizia sociale. Spesso sin dalla



nascita. E per rieducarli li costringe in spazi angusti, ristretti dove è impossibile mantenere almeno la dignità della persona umana. Il Cyrano de Bergerac adattato da Claudio Pizzingrilli nel carcere mi ha consolato.

Nella stanza spoglia, il grande naso è al centro della scena, evocato da un essenziale solido di cartapesta; la parola riscalda l’atmosfera, i dialoghi si intrecciano e mescolano le emozioni di uomini e donne presenti rendendoci tutti uguali: ordito e trama della stessa tela di umane esperienze vissute ciascuno secondo identità, sensibilità, passione e storia proprie. Non manca un’estrema leggerezza che si espande nei cuori attraverso battute autoironiche e argute, che i protagonisti regalano con inso-

spettata bravura. Si è creata un’osmosi di stati dell’animo, di categorie mentali opposte: tra libertà e costrizione, tra umanità e dis-umanità, tra interno ed esterno, tra limite e infinito, tra realtà e finzione.

Il progetto non è nato per creare una compagnia di attori provetti, ma per catalizzare le energie interiori di tanta ricca umanità sopita e mortificata in un contesto duro e crudele che così, con slancio di generosità gratuita, arricchisce anche noi che abbiamo la fortuna di poter scegliere di esserci.

Questa è la bellezza che unisce il genere umano.

**Direttore Istituto Provinciale
di Storia Contemporanea
di Ascoli Piceno*

E’ lì che mi sono davvero emozionato

EDI BAJAZITI

Mi chiamo Edi e sono detenuto qui al Marino da un anno. Da quando sono qui ho frequentato molti dei corsi che questo istituto ci propone. Ho lavorato in cucina quotidianamente alternando un mese di cuoco a un mese di sosta. Nonostante il lavoro da cuoco, nel frattempo frequentavo il corso di bricolage che si svolge due volte alla settimana e il corso di scuola per prendere l’attestato di terza media a fine programma. Sono stato partecipe anche ai vari pomeriggi in cui Radio Incredibile ci faceva svagare e divertire sviluppando ogni volta argomenti diversi e attuali della società. Ho collaborato ai lavori del progetto “Coloriamo il carcere” dipingendo diverse pareti. Però quando sono andato al corso di Lettura Scenica dove ognuno di noi deve recitare una parte di un testo, lì mi sono davvero emozionato.

Recitare una persona, immaginare dovendo avere cura di ogni movimento ed espressione di voce mi

ha fatto sentire di essere realmente quel personaggio. E’ incredibile come poi prendi il via, come i gesti e le movenze vengano naturali e spontanee. Recitare è una cosa molto divertente e per di più anche un ottimo modo di apprendere nuovi vocaboli che per me sono molto utili, visto che sono albanese, e mi permettono una maggiore dimestichezza nella lingua italiana.

I nostri insegnanti, Claudio Pizzingrilli e Patrizia Gagliardi, sono stati davvero preziosi e pazienti nel correggere i nostri errori di pronuncia rendendo perfetta questa opera interpretata da noi che siamo totalmente impreparati.

Salendo sul palco senti addosso una sensazione di timidezza che poi scompare man mano che ti immedesimi, prova dopo prova, nella parte, concentrando così sempre di più e tralasciando quella emozione iniziale. E’ qui che inizia il vero risultato che ci riempie di soddisfazione al sentire le congratulazioni degli insegnanti.

Ci sono stati momenti in cui la pazienza a un certo

punto scompare e inizi a non credere più in te stesso, ma li abbiamo sorpassati grazie al sostegno degli insegnanti che al nostro fianco ci impedivano di perderci d’animo, continuando così imperterriti nel lavoro.

Arriva così dopo giorni di preparazione la data dello spettacolo. Non mi aspettavo di vedere tutte quelle persone presenti esclusivamente per assistere alla nostra piccola sceneggiata. E subito l’emozione si è fatta sentire, accompagnata dall’adrenalina e da un po’ di timidezza. Inizia lo spettacolo e tra qualche piccolo errore e qualche imprevisto eravamo sempre sostenuti dal pubblico con applausi che ci riempivano il cuore.

Ricordo una parte del copione dove dovevo dialogare in albanese, ho spaziato talmente tanto con l’immaginazione che mi sembrava di essere in Albania, circondato dai miei cari, in un felice momento di sintonia. Questa strofa riguardava l’assenza con cui il protagonista affrontava le giornate e ora, privato della sua libertà, rimpiange il tempo

sprecato nell’inerzia e nella monotonia trascorsa. In quel momento la tensione era davvero alle stelle ma l’applauso del pubblico che ha capito subito il mio stato d’animo mi ha dato la forza per non cadere totalmente nel panico.

C’è stato un grande applauso al termine dello spettacolo e in quegli istanti si poteva sentire a pelle il calore degli ospiti. Applausi che sono arrivati anche dall’educatrice e dalla direttrice, compiaciute del nostro lavoro e del risultato positivo dell’evento. E’ stata una delle più belle soddisfazioni della mia vita e porterò sempre nel cuore questo ricordo: il ricordo di una giornata trascorsa in modo diverso e gratificante.

Ringrazio l’istituto di Ascoli per avermi concesso questa possibilità perché non avevo mai avuto prima l’occasione di recitare e ringrazio tutti gli operatori per i corsi che si svolgono qui perché non sono solo un metodo rieducativo ma soprattutto un modo per non affievolire i nostri animi costretti in una quotidiana monotonia e sofferenza.



Inizio da voi che siete al primo posto nel mio cuore

+ GIOVANNI D'ERCOLE *

Sono trascorsi ormai tre mesi dal 10 maggio 2014, giorno in cui ho fatto il mio ingresso come Pastore nella nostra cara e amata Diocesi di Ascoli Piceno e in questo periodo ho imparato a conoscere e apprezzare la fede radicata nel popolo ascolano, ho condiviso sofferenze, ho cercato di portare una parola di speranza in questo nostro territorio così segnato dalle difficoltà della mancanza di lavoro ma anche così ricco di energie, di voglia di rialzarsi, di alzare lo sguardo per saper andare avanti con coraggio e fiducia.

Ma rimangono indelebili in me i ricordi del primo giorno trascorso in mezzo a quella che, fin dalla nomina di Papa Francesco, è diventata "la mia gente" alla quale il Signore attraverso la Chiesa mi ha mandato per essere Pastore, guida e compagno di viaggio.

Significativamente ho voluto iniziare il mio "pellegrinaggio" nella terra ascolana, dopo il saluto alla prima comunità che incontravo lungo il mio cammino a Stella di Monsampolo, nel Carcere di Ascoli Piceno. Insieme alle successive visite all'Ospedale Civile, al Villaggio Santa Marta e all'incontro, in Piazza Arringo, con operai che avevano perso il posto di lavoro e con i giovani, la visita alla Casa Circondariale è stato uno dei momenti più toccanti dell'inizio del mio ministero episcopale nella diocesi ascolana.

Ringrazio anzitutto la Direttrice, la gentilissima dottoressa Lucia Di Felicianonio, che ho avuto modo di apprezzare anche successivamente negli incontri che ho avuto con lei, per la calorosa accoglienza e l'affetto con il quale mi ha voluto salutare e con il quale aveva già accolto, nei giorni precedenti, i registi e la troupe della trasmissione che conduco su Rai2, "Sulla via di Damasco".



Ringrazio P. Pietro Capoccia che a nome mio e della diocesi svolge il delicato e importante ruolo di cappellano del Carcere. Anch'io, ormai tanti anni fa, all'inizio della mia esperienza sacerdotale, dal 1974 al 1976, ho svolto questo ruolo nel carcere minorile di Casal del



Marmo in Roma e so bene quanta delicatezza, quanta disponibilità e sensibilità occorrono per raccogliere le ansie, le preoccupazioni, i desideri espressi e inespresi dei detenuti.

Un grazie particolare a coloro che il Carcere lo vivono come lavoro (ma anche come missione) e cioè gli agenti penitenziari e in particolar modo il comandante. E insieme con loro la mia gratitudine va a tutti gli altri professionisti che operano in carcere dagli educatori ed educatrici, psicologi, ecc.

Infine esprimo gratitudine a don Dante, a tutti i volontari della Caritas diocesana e a tutti coloro che svolgono qualsiasi genere di volontariato in carcere (come i

Il saluto della redazione

Lo aspettavamo da diversi giorni perché ci avevano detto che il nuovo vescovo di Ascoli sarebbe passato a trovarci arrivando in città. E che, anzi, il nostro carcere sarebbe stata una delle sue prime tappe. Ma non sapevamo che la sua visita sarebbe stata così emozionante.

La settimana prima è arrivata la troupe della Rai, di "Sulla Via di Damasco", il programma che lui conduce su Rai2. Ci hanno intervistato e hanno filmato momenti di vita quotidiana del carcere. Poi hanno fatto le riprese in biblioteca e nel corridoio (nelle foto a fianco l'intervista all'educatrice Cristina Sabbatini). La mattina della Rai è stata una piacevole sosta delle nostre attività ed è stato bello vedere tutto quel movimento nel

nostro istituto: luci, cavi e telecamere che rubavano il posto alla monotonia e alla routine. Poi finalmente è arrivato il giorno della visita e abbiamo conosciuto Mons. Giovanni D'Ercole. Ci è venuto incontro con un gran sorriso e ha stretto le mani a ognuno di noi soffermandosi anche a parlare con chi gli rivolgeva domande. Poi ha celebrato la messa e anche quello è stato un momento molto sentito. Alla funzione c'era tutto l'istituto: c'eravamo noi, ma anche la direttrice, il comandante, gli agenti e diversi volontari tra cui il "nostro" Don Dante. Alla fine della giornata ci siamo salutati con la promessa di rivederci presto. E siamo sicuri che sarà così.

Buon lavoro Mons. D'Ercole e benvenuto nella nostra comunità.

La redazione

redattori di "Io e Caino") che con gratuità e generosità vivono e testimoniano le parole di Gesù: "Ero in carcere e siete venuti a trovarmi... In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 36.40).

Ma il mio messaggio di speranza e il mio affetto più caloroso va ai nostri fratelli detenuti con i quali ho avuto occasione di intrattenermi in un dialogo fraterno, che spero possa continuare anche in futuro (e già abbiamo avuto una ulteriore occasione quando sono venuto fra voi per la solennità del Patrono della nostra Città e Diocesi Sant'Emidio, lo scorso 5 agosto). Ho ancora impressi nel mio cuore e

nella mia mente i vostri volti, le vostre parole, le vostre richieste di preghiera per voi e le vostre famiglie e ricordo ancora le parole che ho pronunciato quel giorno come un messaggio e un augurio per ciascuno di voi: "Sono venuto ad Ascoli e ho voluto cominciare da voi perché voi siete al primo posto nel mio cuore. Ho voluto che mi accompagnasse il cappellano del carcere de L'Aquila affinché testimoniassi il rapporto di amicizia e di affetto che ho con i detenuti. Amicizia ed affetto che hanno un unico scopo: aiutarli a rompere le sbarre: non per evadere ma per essere liberi dentro".

E allora l'invito che rivolgo a ciascuno è: "Le persone non vanno mai giudicate per

quello che sembrano. All'interno di ogni essere umano c'è un mondo tanto ricco e tanto profondo che solo l'amore può aiutarvi a capire. Capire e non giudicare, perché anche la comprensione si ferma qualche volta alle soglie del mistero. Ognuno di noi è un mistero".

E vorrei concludere queste mie riflessioni con le parole che papa Francesco ha pronunciato nell'incontro con i 180 detenuti, accompagnati dagli operatori del carcere di Castrovillari nel suo viaggio nella diocesi di Cassano allo Jonio del giugno scorso quando ha invitato a coniugare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e l'effettivo reinserimento nella società: "Il Signore è un maestro di reinserimento: ci prende per mano e ci riporta nella comunità sociale. Il Signore sempre perdona, sempre accompagna, sempre comprende; a noi spetta lasciarci comprendere, lasciarci perdonare, lasciarci accompagnare". Ricordando che "un vero e pieno reinserimento della persona non avviene come termine di un percorso solamente umano". In questo cammino, infatti, "entra anche l'incontro con Dio, la capacità di lasciarci guardare da Dio che ci ama, che è capace di comprenderci e di perdonare i nostri errori". L'augurio che faccio a ciascun detenuto è che questo tempo di detenzione non vada perduto, ma possa essere un tempo prezioso, durante il quale chiedere e ottenere da Dio questa grazia. Così facendo contribuirete a rendere migliori prima di tutto voi stessi, ma nello stesso tempo anche la comunità, perché, nel bene e nel male, le nostre azioni influiscono sugli altri e su tutta la famiglia umana. Benedico tutti voi e vi assicuro la mia preghiera e la mia vicinanza sperando che queste mie parole siano l'inizio di un dialogo proficuo e fruttuoso.

*Vescovo di Ascoli Piceno

Premio letterario "Teseo": seconda edizione al via

E' tutto pronto per la cerimonia di premiazione del premio letterario "Teseo" giunto alla seconda edizione, indetto dalla casa circondariale di Ascoli Piceno e riservato ai detenuti delle carceri italiane. I testi pervenuti sono un centinaio e sono stati inviati dalle carceri, dagli ospedali psichiatrici giudiziari e dagli istituti minorili di tutto il Paese. La giuria, presieduta dal regista cinematografico Giuseppe Piccioni, è composta dalla scrittrice Chiara Valerio e dal poeta Eugenio De Signoribus. Come avvenuto lo scorso anno, un piccolo collettivo di studenti (dei licei Artistico, Linguistico e Scientifico

di Ascoli), coordinati dal prof. Corrado Santini, ha collaborato alla selezione dei testi.

"La qualità dei testi si mantiene grosso modo sullo stesso livello della prima edizione - racconta Claudio Pizzingrilli, coordinatore del Premio e responsabile del Laboratorio di Lettura e Scrittura attivo al Marino dal quale è partita l'idea del concorso -. In fin dei conti, ciò che ci aspettavamo dal premio è che pervenissero degli scritti sorprendenti ovvero elaborati secondo una capacità inventiva libera da schemi narrativi rigidi e precostituiti, e anche quest'anno ne sono arrivati, fra molti altri affatto mediocri. Il 'cardo rei' del concorso è se la scrittura debba essere intesa

come una terapia o come una tecnica, se cioè la si debba praticare in sé e per sé o per un obiettivo; è un nodo che non è stato ancora sciolto, ma evidentemente premi del genere hanno senso solo se c'è un minimo di prassi laboratoriale, diversamente si possono ottenere solo espressività estemporanee. I racconti e le poesie premiate e menzionate verranno pubblicati in un volume, "Vangeli del carcere II", che sarà presentato nel corso della premiazione, distribuito nelle biblioteche e in alcune librerie".

La cerimonia di premiazione si terrà in due sessioni il prossimo 17 ottobre: alle 10.30 all'interno del carcere (su invito). E alle 17.30 presso l'Auditorium San'Agostino .



A scuola di cinofilia con la Croce Rossa

CHEZIA CARLINI*

Quando mi sono avvicinata alla Pet Therapy avevo il desiderio di poter operare all'interno di un penitenziario. È nato tutto l'anno scorso, grazie alla Direttrice che mi ha permesso di fare il tirocinio all'interno della Casa Circondariale di Marino del Tronto. E così ha preso vita il mio progetto, incontro dopo incontro, tra chiacchiere e momenti di crescita con i detenuti con l'argomento che ci rendeva così simili: l'amore per gli animali.

Quest'anno il corso si è arricchito di nuove esperienze come quella con la Croce Rossa Italiana. Il gruppo della Croce Rossa di Ascoli infatti per la prima volta ha tenuto lezioni di cinofilia all'interno di un carcere. Il progetto segue la scia di un corso cinofilo già sperimentato nel carcere di Lanciano e i cui risultati sono stati eccellenti. Le lezioni hanno fornito ai detenuti una conoscenza di base dell'educazione cinofila, partendo dall'approccio con il cane e dalle regole elementari per una corretta convivenza con esso, per proseguire poi con la psicologia canina e il condizionamento, soffermandosi sull'importanza dell'educazione, l'addestramento e le attività cinosportive.

Oltre a fornire le nozioni teoriche che servono a ognuno di noi per conoscere il mondo dei cani, i volontari hanno permesso ai ragazzi di instaurare le relazioni con gli animali e di mettere alla prova loro stessi e le conoscenze acquisite.

Molti detenuti hanno sconfitto le loro paure e parole come rispetto e responsabilità hanno costituito la base per una corretta relazione uomo-animale.

Il corso darà luogo al conseguimento di un attestato che i ragazzi, una volta scontata la loro pena, potranno utilizzare per eventuali collaborazioni o per proseguire nella conoscenza della disciplina. Al progetto hanno lavorato Valentina Irmici, educatore cinofilo comportamentista, e la volontaria Luana Piergallini dell'unità



cinofila di Ascoli Piceno, insieme ai protagonisti delle lezioni Shine e Marvin (nella foto).

Al termine del corso i detenuti compileranno un questionario sulle attività svolte e verrà consegnato l'attestato di partecipazione rilasciato dalla Croce Rossa italiana. Una soddisfazione per noi, ma soprattutto per i detenuti che con interesse e impegno hanno seguito l'intero progetto, garantendone la riuscita. Spero che il tempo trascorso insieme possa donare a loro un po' di serenità e la voglia di non perdere mai la speranza.

Un ringraziamento alla nostra direttrice Lucia Di Felicianonio per la sensibilità e la disponibilità ricevuta. Alla Croce Rossa Italiana e al suo gruppo di unità cinofila di Ascoli Piceno che mette il cane al servizio dell'uomo svolgendo attività di ricerca di persone disperse. E alla giornalista del carcere Teresa Valiani che mi ha permesso di raccontare qui la mia esperienza.

*Insegnante Pet Therapy

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Lunedì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/10.30)
	Rugby	(10.30/11.30)
	Bricolage	(13.00/15.00)
	<i>1° lunedì del mese sez. Protetti</i>	
	Ludobus	(13.00/15.00)
Martedì:	Bricolage	(15.00/17.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
Mercoledì:	Atletica	(9.30/11.30)
	Musica sez. Protetti	(10.00/12.00)
	Laboratorio giochi sez. Protetti	(13.00/15.00)
	Informatica	(14.30/16.30)
	Letture scenica	(15.30/18.00)
	<i>3° mercoledì del mese</i>	
Giovedì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/10.30)
	Rugby	(10.30/11.30)
	Cineforum	(14.30/17.30)
	Carta libera	(15.00/18.00)
	Scuola Media Lingue	(8.30/11.30)
Venerdì:	Atletica sez. Protetti	(9.30/11.30)
	Io e Caino	(9.30/11.30)
	Orientamento lavoro	(9.30/11.30)
	Pet therapy	(13.00/16.00)
	Scuola Media	(14.00/16.00)
	Letture scenica sez. Protetti	(15.00/16.30)
	Lab. Scrittura	(16.30/18.00)
	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
Sabato:	Atletica	(9.00/11.00)
	Letture scenica	(9.00/12.00)
	Gruppo ascolto	(9.30/11.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
	Scuola Media	(8.30/11.30)
Sabato:	Centro ascolto Caritas	(9.00/12.00)
	Bricolage	(10.00/12.00)
	Radio Incredibile	(15.00/17.00)
	Catechesi	(15.30/17.30)

le parole per dirlo

Basta scrivere, adesso voglio vivere

Basta scrivere.

Ti amo e mi manchi da morire. Certe volte mi domando perché Dio mi ha fatto nascere: per soffrire? No, per proseguire la mia vita con te. Ore intere passate con penna e carta, tanta carta, a scriverti quello che già era scritto dal destino.

Basta, iniziamo insieme a vivere senza parlare più con la penna. Non c'è più nulla da scrivere, ci siamo detti tutto quello che c'era da dire.

Quando sarai libera e verrai da me, non dire nulla. Abbracciami e basta.



Non ti lascerò più andare, mai più. Te lo dico stasera, te lo dico adesso e lo ripeterò finché avrò vita: ti amo e ti ho amato.

Tu, con il tuo animo, la tua sensibilità, mi hai fatto commuovere, mi hai fatto arrabbiare, piangere, urlare, ridere, soprattutto sperare. Mi hai fatto sentire per la prima volta vivo. Amato.

Se ci sei riuscita con la penna non oso immaginare di persona cosa sei capace di fare. Con amore,

Marco De Angelis

da pagina 3

rimedio compensativo degli 8 euro al giorno. Poi è necessario innanzitutto, l'input mediante istanza personale del detenuto o dell'internato, oppure di un avvocato con procura speciale del detenuto.

Significa che o il detenuto fa istanza, come in genere nei casi in cui chiede una misura alternativa o un permesso, oppure deve nominare un difensore di fiducia e dargli la procura speciale per questo tipo di procedimento.

Quindi non basta il difensore di fiducia solito, abituale, il difensore nominato per le misure alternative nel procedimento di sorveglianza: deve essere un difensore nominato con una procura ad hoc: es. nomino come mio difensore l'avvocato tal dei tali in relazione al procedimento per ottenere il rimedio risarcitorio di cui al decreto legge 92 del 2014.

Da che data parte il risarcimento?

Il risarcimento non ha, come si dice in gergo tecnico un dies ad quem e un dies a quo. Proprio perché si tratta di un rimedio compensativo per sofferenze ulteriori rispetto a quella sofferenza che già dà la restrizione della libertà personale. Non c'è un termine, non si può dire: "a partire dal...".

Se dunque io detenuto dico che sono stato posto in una condizione di trattamento inumano e degradante cinque anni fa, e per tutti i cinque anni dico che sono stato posto in questa situazione chiederò il rimedio risarcitorio per cinque anni. Infatti la regola generale è che quando la legge ha voluto precisare i termini lo ha detto chiaramente. Quella del rimedio risarcitorio è una norma di sistema per obbedire al dettato della Corte europea dei diritti dell'uomo. Quindi, è una norma che viene inserita stabilmente nell'Ordinamento penitenziario, tanto è vero che la norma sulla liberazione anticipata speciale non è parte integrante dell'Ordinamento penitenziario.

Il testo ci sembra che non specifichi però in che modo e in che termini il magistrato di Sorveglianza debba muoversi per la valutazione effettiva delle condizioni degradanti e l'accertamento che queste siano perdurate per il periodo che il detenuto dichiara...

Non è esatto perché il precedente decreto ha stabilizzato nel sistema l'articolo 35bis e quindi finalmente, anche se con qualche opacità, è previsto che, in caso di violazione di diritti soggettivi, il detenuto si rivolga al magistrato di Sorveglianza per vedere riaffermato il suo diritto soggettivo e per ripristinare una situazione di legalità. Questo decreto non poteva dire niente di più e, d'altra parte, nulla di più avrebbe dovuto dire perché le sentenze della Cedu fanno stato nel nostro Ordinamento e quindi, i criteri ai quali si deve ancorare la giurisprudenza del magistrato di Sorveglianza e poi, in caso di impugnazione, il tribunale di Sorveglianza, sono quelli della giurisprudenza sovranazionale e della legge nazionale e sovranazionale.

Il trattamento legale del detenuto viene assicurato in Italia nel momento in cui si rispetta la Costituzione, le Convenzioni, le leggi nazionali ed in particolare, la legge penitenziaria e il regolamento di esecuzione della legge penitenziaria con tutte le previsioni dei diritti e dei doveri, per quanto riguarda il tempo libero, le attività ricreative, la formazione, il lavoro e così via. Quindi, i parametri ai quali deve ancorare il suo giudizio il magistrato di Sorveglianza, sia nel caso in cui compensi un giorno per dieci giorni, sia nel caso in cui liquidi otto euro al giorno, sono i criteri della giurisprudenza e della corte. Non sono criteri evanescenti. Sembrano evanescenti perché, come dire, è la prima volta che apprezziamo una normativa di questo tipo stabilmente nel nostro Ordinamento.

Più che evanescenti, ci chiedevamo la fattibilità di questa verifica che deve essere fatta per capire se effettivamente per tutto il tempo che il detenuto dichiara, si sia effettivamente trovato in condizioni di detenzione inumane e degradanti...

La fattibilità si realizza prospettando tutti i mezzi di prova. Ad esempio, prospettando che è stato violato un mio diritto soggettivo da questo giorno a questo giorno. Da questo giorno a questo giorno avevo diritto a una certa prestazione sanitaria perché mi era stata prescritta, accerti il magistrato di Sorveglianza se ciò è vero, se ciò non è vero e decida. Il magistrato di Sorveglianza, sulla base di queste affermazioni contenute nell'istanza, svolge gli accertamenti necessari e, non a caso, è un procedimento in contraddittorio in cui si versano le richieste del detenuto e del suo difensore; quindi non è un procedimento sbrigativo. Il magistrato di Sorveglianza darà l'avviso al Pubblico Ministero, l'avviso all'Amministrazione penitenziaria, assumerà dei mezzi di prova in concreto, caso per caso, oppure, di fronte a situazioni generalizzate di detenzione in violazione di legge, di tutto un carcere, sarà sufficiente acquisire e valutare documenti generali di quel carcere. Anche per quanto riguarda l'assunzione dei mezzi di prova, lo stesso detenuto o il suo difensore potranno indicarli specificamente; potranno indicare circolari dell'amministrazione che non sono state rispettate; potranno indicare testimonianze, ecc. La prova è libera da questo punto di vista, e soggetta alla valutazione motivata del giudice. Bisogna portare al giudice il

fumus, come si dice in gergo, la parvenza delle prove, e il magistrato ha l'obbligo di accertarle. Nel caso in cui poi emette un'ordinanza di rigetto della richiesta del detenuto, questa ordinanza è impugnabile davanti al tribunale di Sorveglianza che a sua volta, proprio perché si tratta di impugnazione, in certi casi, potrà rinnovare l'istruttoria.

Immaginiamo però che con tutte le istanze che ci saranno, sarà complicato per i magistrati riuscire a rintracciare la storia delle singole persone, anche perché molti detenuti avranno magari avuto condizioni non continuative di violazione dei loro diritti...

Voglio cercare di chiarire questo. Allora, un conto è che si faccia una buona legge e altro conto è, poi, immediatamente fare in modo che ci sia la struttura organizzativa e le risorse umane e personali in modo che la legge funzioni. Insomma, la legge deve poi avere i piedi per camminare. Ecco, queste sono le cose che bisogna fare. Però non bisogna lasciarsi spaventare dal numero di istanze che arriveranno. Certo, ne arriveranno tantissime, ma se ne dovessero arrivare tante poi questo sarebbe il sintomo che molto male in più, molta sofferenza in più è stata inferta dal nostro sistema penitenziario in questi 15 anni. Ed in più rispetto a quella che la legge richiedeva. Quindi, non bisogna lasciarsi spaventare dal prevedibile fenomeno. Bisogna mettere in atto gli strumenti perché queste istanze vengano valutate e vengano decise dalla magistratura in un tempo ragionevole.

Per scriverci...

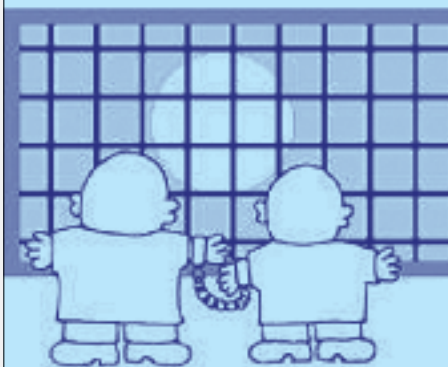
È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:
Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno
Oppure potete inviare la vostra e-mail a: ioecaino@gmail.com

Per qualche metro e un po' di amore in più

La proposta di legge era stata presentata nel 2002, ma era finita presto nel cassetto. A rilanciare una battaglia storica sui diritti delle famiglie dei detenuti è la redazione di Ristretti Orizzonti che lancia una raccolta di firma a livello nazionale. Fuori e dentro le carceri.

“L'Europa non si può accontentare dei tre metri di spazio a detenuto per decretare che le nostre carceri non sono più disumane – sostiene Ristretti Orizzonti -. Lo sono eccome, e lo sono in particolare per come trattano i famigliari dei detenuti: sei ore al mese di colloqui e dieci minuti a settimana di telefonata, spazi per gli incontri spesso tristi e affollati, attese lunghe, estenuanti, umilianti. E allora chiediamo all'Europa di occuparsi anche delle famiglie dei detenuti e di invitare l'Italia a introdurre misure nuove per tutelarle. Siamo convinti che unirci in questa battaglia possa essere una forza in più per ottenere il risultato sperato. E noi speriamo che questa battaglia qualche risultato lo dia: una legge per liberalizzare le telefonate, come avviene in moltis-

Affettività in carcere



Felicità è:
guardare il tramonto
tenendosi per manette

simi Paesi al mondo, e per consentire i colloqui riservati. E una legge così, aiutando a salvare l'affetto delle famiglie delle persone detenute, produrrebbe quella “sicurezza sociale”, che è cosa molto più nobile e importante della semplice sicurezza. Firmiamo per chiedere finalmente questa legge, coinvolgiamo le famiglie di chi è detenuto, ma anche quelle dei cittadini liberi, perché in ogni famiglia può capitare che qualcuno finisca in carcere e nessuno più dovrebbe essere costretto alla vergogna e alla sofferenza dei colloqui, come avviene ora nelle

sale sovraffollate delle nostre galere. Facciamo del 24 dicembre, vigilia di Natale, festa delle famiglie, una scadenza importante per sostenere, con tutte le forme di lotta non violente che riusciamo a immaginare, questa nostra richiesta”.

Per firmare:

<http://firmiamo.it/per-qualche-metro-e-un-po--di-amore-in-piu>



Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

• Casa Circondariale ANCONA - MONTACUTO

Direzione: Santa Lebboroni
tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071-85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

• Casa Circondariale ASCOLI PICENO

Direzione: Lucia Di Felicianantonio
tel. 0736-402141 - 402145
fax: 0736-306256
tel. N.T.P.: 0736-403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

• Casa Circondariale CAMERINO

Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
tel. 0737-632378 - 632630
fax: 0737-637196
tel. N.T.P.: 0737 - 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

• Casa Circondariale PESARO

Direzione: Claudia Clementi
tel. 0721-281986 - 282575
fax: 0721-282451
tel. N.T.P.: 0721-281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

• Casa Mandamentale MACERATA FELTRIA

tel e fax: 0722-74120
Via Abradesse, 7

• Casa di Reclusione ANCONA - BARCAGLIONE

Direzione: Maurizio Pennelli
tel. 071-2181980
fax: 071-2181223
Via Colle Ameno, 25
CAP 60100
cr.ancona@giustizia.it

• Casa di Reclusione FERMO

Direzione: Eleonora Consoli
tel. 0734-624023 - 620648
fax: 0734-600125
tel. N.T.P.: 0734
Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

• Casa di Reclusione FOSSOMBRONE

Direzione: Reggente Eleonora Consoli
tel. 0721-715569 - 78
fax: 0721-715717
tel. N.T.P.: 0721-715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - **Italo Tanoni**
Sede: Piazza Cavour, 23 60121 Ancona
tel. 071-2298.483
Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

• U.E.P.E. ANCONA

Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
tel. 071-2070431
fax: 071-2070442
Via Mamiani, 14
CAP 60100
uepe.ancona@giustizia.it

• U.E.P.E. MACERATA

Direzione: Funzionario di servizio sociale, Patrizia Cuccù

tel. 0733-236616
fax: 0733-239370
Via Weiden, 22
CAP 62100

uepe.macerata@giustizia.it

PROVEDITORATI DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

• Dap - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

tel. 06-66591
Largo Luigi Daga, 2
00164 Roma

• Provveditorato Regionale Marche - Ancona

Direzione: Dr.ssa Ilse Runsteni
tel. 071-898793
fax: 071-2806806
Via Martiri della Resistenza, 17/a
CAP 60121
pr.ancona@giustizia.it